

STURZO A TEATRO

Intervista a cura di
Gaspere
Sturzo

L'obiettivo è quello di riannodare il filo della conoscenza e quindi della memoria storica per colmare gli effetti di una "distrazione" che ancora contribuisce a frenare il rinnovamento del Sud d'Italia

Don Luigi Sturzo definiva lo statalismo, la partitocrazia e l'abuso del denaro pubblico, le tre male bestie appunto, come i peggiori nemici della democrazia dello stato italiano di quegli anni e mi viene da dire anche di questi nostri anni.

LA FUNZIONE PEDAGOGICA DEL BUON TEATRO

La Compagnia Teatrale "Scena Verticale" sta portando in varie città italiane un'opera sulla vita di Don Sturzo. Abbiamo intervistato Enrico Roccaforte, l'attore che interpreta il personaggio del sacerdote siciliano.

• *Ci può raccontare cos'è il progetto "Storie Interrotte" e come è nato?*

Il progetto "Storie interrotte" consiste nella diffusione, in forme e con strumenti differenziati (teatro, radio, seminari), della conoscenza di cinque personaggi del Sud d'Italia che hanno segnato la storia nazionale. Si tratta di Luigi Sturzo, Francesco Crispi, Giuseppe Di Vittorio, Donato Menichella e Francesco Saverio Nitti che, in ruoli istituzionali assai diversi e con impostazioni teoriche contrastanti, hanno esplorato forme di intervento dello Stato e modalità di rapporti tra pubblico e privato che sfuggono all'attuale schematizzazione fra statalismo e liberismo. L'obiettivo è quello di riannodare il filo della conoscenza e quindi della memoria storica per colmare gli effetti di una "distrazione" che ancora contribuisce a frenare il rinnovamento del

Sud d'Italia, considerato un problema nel dibattito politico e nel mondo dell'informazione, oltre che in alcuni manuali di storia. "Le tre malebestie" nasce quindi col fine di approfondire alcuni aspetti del pensiero politico, economico e sociale di Don Luigi Sturzo, che definiva lo statalismo, la partitocrazia e l'abuso del denaro pubblico, le tre male bestie appunto, come i peggiori nemici della democrazia dello stato italiano di quegli anni e mi viene da dire anche di questi nostri anni. Alla compagnia Scena Verticale di Castrovillari è stata offerta la possibilità di lavorare su un copione teatrale scritto da due storici sturziani: la Prof. Lucia Denitto e il Prof. Salvatore Lupo, con la supervisione del drammaturgo Paolo Patui, che racconta attraverso 6 quadri le vicissitudini politiche, storiche e private di un grande e scomodo (per alcuni)

uomo del nostro secolo appena trascorso.

• *Come è stato coinvolto nel progetto?*

Dario De Luca, che dello spettacolo è il regista nonché uno degli interpreti, mi ha contattato personalmente per il ruolo di Don Luigi, assumendosi così non pochi rischi, visto che dalla prima scena all'ultima affronto un invecchiamento fisico e interiore di quasi sessant'anni. Basandosi soprattutto su una lieve somiglianza dei tratti somatici, sulla mia sicilianità, e sulla mia esperienza d'attore, abbiamo iniziato un percorso prima di studio e di approfondimenti oltre il testo e a seguire parallelamente un lavoro sul testo e sui personaggi che ha avuto il suo culmine qualche mese fa con la prima dello spettacolo a Castrovillari, a seguire Palermo e Napoli, e che

ci vedrà impegnati nei prossimi mesi in altre città italiane.

• *Prima di quel momento aveva mai avuto un «contatto ravvicinato» con Luigi Sturzo?*

Sinceramente conoscevo molto poco della vita e della sterminata produzione di testi, di saggi e di pensieri filosofici e religiosi che questo grande uomo ci ha lasciato in eredità. E non vi escludo che il primo approccio ai suoi testi e alle sue pubblicazioni mi ha intellettualmente sbalordito e da uomo mi ha lasciato a bocca aperta il modo in cui riusciva a fondere la vita religiosa con quella di uomo politico, di pensatore e di persona dai grandi ideali ma al contempo semplice, umile e riservata, poco o niente a che vedere con la politica-spettacolo a cui ormai ci hanno abituati i nostri "cari" rappresentanti al governo e al parlamento.

• *Andando oltre l'aspetto professionale qual è stata la sua reazione rispetto alla proposta che ha ricevuto di interpretare sulla scena il ruolo di Luigi Sturzo? In sostanza il «suo sentire» politico è entrato o meno in conflitto con l'immagine che aveva di don Luigi fino a quel momento?*

Inizialmente il dubbio più grande su cui ho messo la lente di ingrandimento era: come può un uomo allontanato dai

suoi stessi superiori (Papa e Cardinali) per i suoi pensieri anti fascisti e anti mussoliniani, che resta per 25 anni in esilio, lontano dalla sua Italia e dalla sua vita in Italia, restare così caparbiamente attaccato alla sua fede? Mi chiedevo qual era la sua parte oscura (quella che tutti abbiamo) ma che non traspariva dal copione. Insomma prima di arrivare a delle risposte che in questa sede non darò, ho messo sotto processo l'uomo e le sue idee trovandomi nel contempo a processare me stesso e le mie idee. **Il risultato definitivo sta nella passione, nella caparbità e nella modernità del suo pensiero che alla fine si sono quasi impossessati di me.** E se vi interessa sapere se il mio sentire politico è cambiato, vi dico solo che si è rafforzato in quanto ora sposo degli ideali indipendentemente dal colore politico che sono basilari per tutta la politica italiana come la moralizzazione della vita pubblica. E il mal costume gossipparo e televisivo di scarso valore etico e politico tra droga e prostituzione a cui stiamo assistendo è purtroppo una deriva che rischia di non avere fine e che non ha niente a che vedere con i dibattiti e le discussioni su cui un uomo di grande spirito come Sturzo amava confrontarsi.

• *Ha accettato il copione così come predisposto o ha sentito la necessità di approfondire il profilo del personaggio che*

Le era stato affidato di rappresentare?

Ho sentito necessario approfondire alcuni aspetti della vita privata oltre che di quella pubblica proprio per raccontare non solo il politico, ma l'uomo con le sue fragilità, con le sue passioni ecc... E il copione in questo senso non mi offriva grandi spunti visto che l'obiettivo era più di esporre le idee politiche di Sturzo che non di parlare degli aspetti privati della sua vita. Ho dovuto quindi cercare in altri libri quello di cui avevo bisogno.

• *In cosa è consistito questo approfondimento e quali realtà nuove ha avuto modo di conoscere nel corso di questi sforzi per comprendere meglio Sturzo?*

Con Dario ci siamo passati tanto materiale tra libri e fotocopie grazie anche all'aiuto dell'Istituto Luigi Sturzo e del Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo che ci hanno messo a disposizione una parte dell'infinito archivio Sturziano, e sono rimasto impressionato dalla meticolosità con cui lui giorno dopo giorno raccoglieva notizie pensieri incontri ecc. Nelle sue agende segnava gli orari e anche gli argomenti degli incontri con gli amici, non amava perder tempo, ma era sempre a disposizione di quelli che gli chiedevano un aiuto o un confronto.

Il primo approccio ai libri di Sturzo mi ha intellettualmente sbalordito e da uomo mi ha lasciato a bocca aperta il modo in cui riusciva a fondere la vita religiosa con quella di uomo politico, di pensatore e di persona dai grandi ideali ma al contempo semplice, umile e riservata, poco o niente a che vedere con la politica-spettacolo a cui ormai ci hanno abituati i nostri "cari" rappresentanti al governo e al parlamento.

Se vi interessa sapere se il mio sentire politico è cambiato vi dico solo che si è rafforzato in quanto ora sposo degli ideali indipendentemente dal colore politico che sono basilari per tutta la politica italiana con la moralizzazione della vita pubblica.

Non mi aspettavo minimamente una personalità così strutturata, forte e determinata.

Il teatro per me è lo specchio della vita, deve far riflettere, deve far conoscere e deve arrivare ai cuori delle persone, se siamo riusciti a compiere almeno due di questi obiettivi allora abbiamo fatto un buon lavoro verso le persone e verso la loro consapevole e cosciente libertà.

- *L'uomo, il sacerdote, il politico, il sociologo quale aspetto di Sturzo l'ha colpita di più e quale si aspettava in modo diverso?*

Sicuramente la sua fede, anche se non condivideva fino in fondo le scelte temporali della Chiesa di cui faceva parte, ha sempre con caparbieta e spirito difeso il suo essere cristiano e il suo attaccamento alla parola di Dio come unico e vero riferimento oltre la vita stessa. Ha sicuramente trovato un modo di fondere tutti gli aspetti diversi del suo stare su questa terra in maniera encomiabile. Non mi aspettavo minima-

mente una personalità così strutturata, forte e determinata.

- *Sarebbe in grado di definire Sturzo con una frase sua?*

Pensatore senza macchie, di nobili principi e di altissimo valore morale.

- *E con una frase tratta dal testo del lavoro teatrale?*

”Il primo insegnamento della mia vita e il più costante è stato quello di essere ottimista, di avere cioè sempre fiducia nella bontà che sta nel fondo dello spirito umano”.

- *Ritiene utile l'uso dello strumento teatrale per la diffusione di una «buona cultura» e, soprattutto, quella che avete provato a rendere ai vostri spettatori è una forma di «buona cultura» utile per educare i cittadini a un uso consapevole e cosciente della propria libertà?*

Il teatro per me è lo specchio della vita, deve far riflettere, deve far conoscere e deve arrivare ai cuori delle persone, se siamo riusciti a compiere almeno due di questi obiettivi allora abbiamo fatto un buon lavoro verso le persone e verso la loro consapevole e cosciente libertà.

CHI È “SCENA VERTICALE”

“Scena Verticale” nasce il 24/11/1992 a Castrovillari (CS) per opera di Saverio La Ruina (uscito dalla Scuola di Teatro di Bologna, ha proseguito la sua formazione con Jerzy Sthur e lavorato nelle compagnie di Leo De Berardinis e Remondi e Caporossi; è tra i giovani registi selezionati agli atelier di regia curati da Eimuntas Nekrosius per La Biennale di Venezia nelle edizioni 1999 e 2000) e Dario De Luca (uscito dai Corsi di Formazione Professionale della Regione Calabria, ha continuato la sua formazione con Alfonso Santagata, Laura Curino e Armando Punzo). Nel 2001 si aggiunge alla compagnia **Settimio Pisano** (uscito nel 1999 dal Corso di Formazione Gestionale per Operatori di attività Teatrali e di Spettacolo, diretto da Lucio Argano e promosso dall’Eti - Ente Teatrale Italiano) che ne cura l’aspetto organizzativo.

La compagnia debutta nel ‘96 al *II Incontro Nazionale dei Teatri Invisibili* con *La Stanza della memoria*, testo e regia di Saverio La Ruina e Dario De Luca. Uno studio dello spettacolo giunge finalista al Premio ETI *Vetrine ‘96*, mentre il testo ottiene nello stesso anno una segnalazione al *Premio Nazionale Teatrale Città di Reggio Calabria* presieduto da Ugo Ronfani.

Nel 2000 *Hardore di Otello* (tragedia calabro-scespiriana), testo e regia di Saverio La Ruina, è proposto in forma di studio a Roma all’interno del *Maggio cercando i teatri* organizzato dall’ETI e debutta al festival *Santarcangelo dei Teatri*.

Nel 2002 debutta al *Festival delle Colline Torinesi Amleto ovvero Cara mamma* di Saverio La Ruina.

Kitsch Hamlet di Saverio La Ruina (testo segnalato al *Premio Ugo Betti 2005*), debutta nel 2004 al Teatro Vascello di Roma nella stagione di teatro contemporaneo organizzata dall’ETI. Un progetto in divenire dello stesso autore, *La famiglia*, giunge finalista al *Premio Dante Cap-pelletti alle Arti Sceniche* ed è presentato nel mese di ottobre 2004 al Teatro Valle di Roma.

Nell’estate 2006 *Elettra. Tre variazioni sul mito*, diretto da Dario De Luca con Alvia Reale nel ruolo della protagonista, è allestito per il festival *Magna Graecia Teatro 2006* e viene rappresentato in alcuni siti archeologici calabresi.

Dissonorata, scritto diretto e interpretato da Saverio La Ruina, è presentato nel mese di settembre 2006 in anteprima nazionale al festival *Benvenuto Città Spettacolo* e in prima nazionale al festival *Bella Ciao*, diretto da Ascanio Celestini. Per l’interpretazione di questo spettacolo, Saverio La Ruina è nella terna dei finalisti al *Premio ETI – Gli Olimpici del Teatro* nella categoria “Interprete di monologo”.

Nel 2007 debutta *Le tre malebestie – Luigi Sturzo*, diretto da Dario De Luca, allestito per il progetto *Storie Interrotte* promosso dal Ministero dello Sviluppo Economico, realizzato in collaborazione con l’Ente Teatrale Italiano e con Rai Radio 3.

Dal 1997 la compagnia è riconosciuta dal **Ministero per i Beni e le Attività Culturali**. Nel 2001 riceve il **Premio Bartolucci** “per una realtà nuova”, presieduto da Franco Quadri. Nel 2003 ottiene il **Premio della Critica Teatrale**, assegnato dall’Associazione Nazionale dei Critici di Teatro.

Scena Verticale è inoltre ideatrice e organizzatrice del festival sui nuovi linguaggi scenici **Primavera dei Teatri**, giunto nel giugno 2007 all’ottava edizione, realizzato negli anni col contributo dell’Ente Teatrale Italiano, della Regione Calabria e di altri enti territoriali.

Storie interrotte

Sturzo. Il fondatore del Partito popolare è ricordato come uno dei protagonisti del percorso dell'Italia verso la democrazia del primo dopoguerra, ma troppo spesso dimenticano gli importanti anni della formazione, un ventennio trascorso in esilio e il suo apprendistato liberista nella Londra degli anni Venti e Trenta, dove scrisse un pamphlet sul rifiuto della guerra. Una fase di formazione che lo ha poi portato alle battaglie politiche degli anni Cinquanta contro l'invasione dello stalinismo e la degenerazione del sistema di governo della Democrazia cristiana, salvando però la funzione di sussidiarietà dell'intervento pubblico per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo.

Un'indagine storica sui Padri dell'Italia

NICO GARRONE

Esiste un desiderio diffuso di approfondire materie specialistiche senza passare attraverso i filtri dell'intrattenimento. Altrimenti come si spiegherebbe il successo di serate dedicate alla Fisica, alla Filosofia o alla Matematica? Mancava la Storia finora, divulgata in forma di teatro-documento, o di memoria popolare. Ed ecco *Storie (interrotte) dal Sud*, "dialoghi possibili" scritti da storici ed economisti e adattati da Paolo Patui. Il taglio scientifico prevale

sulla biografia sceneggiata, le grandi questioni tengono banco senza pesantezze didascaliche o ideologiche. Come in "Io sono Crispi" centrato sui trasformismi di Francesco Crispi, scelto insieme ad altri quattro "padri fondatori" d'origine meridionale dell'attuale Repubblica (Nitti, Menichella, Sturzo e Di Vittorio), Claudio Di Capua rende assai bene la progressiva "cecità" del protagonista. Così come il gruppo calabrese Scena Verticale ripercorre ne "Le tre male bestie" i

difficili rapporti di don Sturzo con il Vaticano e con la Dc. Personaggi scomodi, contraddittori e profetici, tasselli di una Storia d'Italia che rendono la politica, al di là di Grillo, una vicenda dello spirito ancora appassionante.



STORIE DEL SUD
Aa. vv. Roma,
Auditorium Parco
della Musica

LE BATTAGLIE DEGLI ANNI CINQUANTA - di Anna Lucia Dennito

Un'avversione solitaria contro lo stalinismo

■ Si è molto discusso sul ruolo di Sturzo nel secondo dopoguerra, sulla sua estraneità ai processi di mutamento sociale ed economico del paese, sul rapporto difficile con la Democrazia Cristiana di De Gasperi, sul suo intransigente anticommunismo, sulla netta opposizione all'apertura ai socialisti, così come si è stancamente ripetuta la netta contrapposizione tra il suo liberismo e lo stalinismo dei cosiddetti "cristiano sociali", da Dossetti, a La Pira, a Fanfani.

Tornato in Italia nel 1946 dopo il lungo esilio inglese e poi americano, il prete di Caltagirone ormai ultrasessantenne fatica ad inserirsi nella realtà politica italiana, a condividere i grandi mutamenti intervenuti nei processi economici e sociali; scopre un partito cattolico ricostruito su basi diverse rispet-

to al 1919 e guidato da un nuovo gruppo dirigente, di cui De Gasperi è il rappresentante più autorevole, nonché impegnato a inserire le masse cattoliche nella costruzione dell'Italia democratica e repubblicana e ad evitare una deriva neofascista e conservatrice.

Inizia in questo contesto l'intensa battaglia politica di Sturzo contro l'invasione dello Stato, il proliferare degli enti statali e parastatali, contro la degenerazione del sistema di governo della Democrazia cristiana, fondato sull'intreccio tra potere economico e potere politico. La polemica sturziana cresce dopo la morte di De Gasperi, in un periodo segnato da grandi novità politiche, come la vittoria all'interno della Dc della "sinistra riformatrice", che conquista i vertici del partito con la segreteria Fanfani; l'elezione a presidente della Repubblica di Giovanni Gronchi, e soprattutto il potenziamento dell'intervento pubblico in economia per perseguire gli obiettivi del riequilibrio sociale e territoriale, della modernizzazione del paese e della sua industrializzazione. Le violente invettive pubbliche svolte sui quotidiani nazionali e locali, nelle aule di Palazzo Madama, dopo la sua nomina a senatore a vita, voluta nel 1952 dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi, denunciano i guasti dello «stalinismo accentratore», i vari episodi di manipolazione di denaro pubblico e di commistione tra pubblico e privato, ma evidenziano anche il ruolo che Sturzo attribuisce all'intervento dello Sta-

to, in funzione di sussidiarietà, per favorire lo sviluppo dell'iniziativa privata e, più in generale, della società italiana.

In tale prospettiva è particolarmente significativo il fatto che Sturzo condivida le finalità e le modalità di attuazione di alcuni dei provvedimenti economici più innovativi della politica degasperiana e, in particolare, la Cassa per il Mezzogiorno, la riforma tributaria, lo Schema decennale di Vanoni.

E' apprezzata da Sturzo «l'audacia» di Vanoni di voler ristabilire la fiducia tra cittadini e fisco con la riforma tributaria del 1951, che introduce per la prima volta un sistema per realizzare una migliore distribuzione delle ricchezze e per una tassazione equa.

Allo stesso modo, senza pregiudizi preventivi, Sturzo riconosce «l'ortodossia» dello Schema decennale per lo sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia, che rappresenta -com'è noto- il primo esperimento di una politica di pianificazione economica orientativa. Ispirato dalla constatazione che nonostante la ripresa economica persistano problemi gravi, come la disoccupazione e il disavanzo della bilancia dei pagamenti, e volendo perseguire l'obiettivo che De Gasperi gli ha affidato di predisporre un "piano" per «assicurare a ciascuno un lavoro, una casa, una sussistenza degna di un uomo libero», Ezio Vanoni in qualità di Ministro del Bilancio presenta un programma per incrementare il reddito, raggiungere la piena occupazione, perseguire il pareggio della bilancia dei pagamenti, ridurre il divario Nord/Sud del paese mediante gli investimenti pubblici e privati ed un incremento del risparmio. Sturzo riconosce la validità del piano Vanoni, che coniuga stabilità monetaria, pubblico-privato, risparmio e produttività.

Da questi nodi può essere utile ripartire per una riconsiderazione del pensiero sturziano sull'intervento dello Stato, ossia da un'analisi non ideologizzata del rapporto stato-mercato e dal suo lucido e sferzante monito a mantenere saldo il rapporto tra economia, politica ed etica. Non a caso in più occasioni egli ribadisce di non negare l'intervento dello Stato, ma «l'interventismo» e «il dirigismo»; di non negare l'esistenza di enti statali, ma la «stanziazione dell'economia».

In definitiva la sua battaglia non è contro lo Stato, i suoi istituti e i suoi poteri, ma contro lo stalinismo, cioè contro «gli eccessi, ai quali in nome dello Stato arrivano i detentori del potere, sia legislativo, sia direttivo, sia esecutivo», limitando il principio della libertà. ■



Apprezzò
«l'audacia» della
riforma tributaria
di Vanoni